

ECONOMICO

100

MILIARDI DI EURO
 È quanto fornirà la Germania in prestito ai gruppi energetici colpiti dalla guerra in Ucraina. Secondo il piano, l'erogazione avverrà attraverso la banca statale di sviluppo KfW



L'accordo del 2011 Proglie, Schwager, Putin e Scaroni. In basso B. Prodi e D'Alema. FOTO ANSA



Germania La base industriale tedesca dipende dal metano sotto-costò

Mosca gli ha dato la crescita Merkel&C. il potere di ricatto

» **Alessandro Bonetti**

«**B**erlino è diventata la complice di Putin». Così l'economista Paul Krugman ha giudicato sul *New York Times* l'atteggiamento verso la Russia dopo l'invasione dell'Ucraina. Atteggiamento che ha radici molto concrete: la Germania è il Paese europeo che importa più gas russo: nel 2020, 42,6 miliardi di metri cubi, il 55% del fabbisogno; e provengono dalla Russia circa un terzo dei suoi consumi di petrolio e metà delle sue importazioni di carbone.

Qualcosa però sta cambiando. Martedì il ministro delle finanze Christian Lindner ha ammesso che la forte dipendenza dall'energia russa "è stato un errore". Il collega dell'energia Robert Habeck tratta freneticamente con i partner, dal Qatar agli Stati Uniti, per siglare nuovi accordi energetici. Nei primi tre mesi del 2022 la dipendenza dal gas russo è già stata ridotta dal 55% al 40%. Per Veronika Grimm, del Consiglio tedesco degli esperti economici, un embargo al gas russo avrebbe conseguenze gravi ma sarebbe "fattibile". Le fa eco un recente studio del *think tank* E-contribute: "Nel breve periodo uno stop alle importazioni di energia russa porterebbe a un calo del Pil tra lo 0,5% e il 3%", con effetti giudicati "sostanziali ma gestibili". Molte imprese però non credono a questi scenari, e c'è molta incertezza sulle conseguenze sulla popolazione.

Berlino è davanti a una delle scelte più difficili della riunificazione. Rinunciando all'energia russa prenderebbe posizione sullo scacchiere internazionale, ma a-



ILLUSIONI GLI AFFARI NON HANNO RABBITO IL CREMLINO

vrebbe forti danni al tessuto economico. Dall'altra parte, però, un atteggiamento ambiguo verso Putin la sta isolando dai Paesi alleati.

La situazione della Germania è in gran parte una conseguenza delle sue decisioni passate. "Il matrimonio tra l'industria tedesca energivora e il gas russo a basso costo risale ai primi anni Ottanta - dice al *Fatto* Max Krahé, direttore di ricerca del *think tank* Dezentat Zukunft - Fu allora che la Deutsche Bank finanziò il gasdotto ovest-siberiano e le industrie della Germania occidentale aiutarono a

costruirlo, nonostante le forti obiezioni degli Usa di Reagan. Probabilmente questo legame risale anche alle relazioni commerciali tedesco-sovietiche degli anni Venti e Trenta". Dopo la riunificazione il legame diventò ancora più stretto. Un ruolo chiave lo ha giocato Gerhard Schroeder, cancelliere dal 1998 al 2005 e oggi lobbista del Cremlino. In quegli anni il fabbisogno di gas è salito molto, sulla spinta della crescita economica, e per soddisfarlo fu costruito il gasdotto Nord Stream. Durante i governi di Angela Merkel sono avviate le trattative per il Nord Stream 2 (ora bloccato) e fu sviluppata una vera e propria narrazione per legittimare la rinnovata collaborazione russo-tedesca. Il ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier (oggi presidente della Repubblica) credeva che l'influenza economica di Berlino e una partnership più stretta avrebbero incoraggiato la trasformazione democratica della Russia, avvicinandola all'Occidente. Qualcuno parlò addirittura di "nuova Ostpolitik", ricordando la politica di avvicinamento al-cera del *think tank* nei Settanta dalla Germania Ovest di Brandt. Ma si trattava piuttosto di una "perversione neoliberale" di quella strategia, come hanno osservato

Dominik Leusder e Anton Jager nel loro podcast Eurotrash.

La classe dirigente tedesca iniziò a cullarsi nell'illusione di poter volgere a proprio favore le dinamiche internazionali con la sola forza dell'economia. Era la famosa "Wandel durch Handel", il "cambiamento attraverso il commercio". In questo modo, afferma Krahé, "la Germania ha potuto permettersi a lungo di trascurare la sicurezza, scaricandone i costi e i rischi sulla Nato, l'ombrello nucleare Usa e, dopo l'espansione dell'Ue, agli Stati membri dell'Europa orientale". Questa politica ha spinto Berlino in una dipendenza da cui è difficile uscire, poiché "la competitività della base industriale della Germania dipende dall'energia a basso costo, che la Russia ha in abbondanza". E questo ha assicurato alla Russia un potere di influenza enorme sui mercati energetici europei.

Le opzioni ora sono scarse. Si potrebbe aumentare l'import di gas naturale liquefatto, specie dagli Stati Uniti, ma i terminali sono insufficienti. Le rinnovabili non bastano, mentre il ritorno al nucleare è in-viso all'opinione pubblica tedesca. Una riduzione dei consumi di imprese e cittadini appare inevitabile nel caso di uno stop al gas russo. Ma la classe politica tedesca, che tanta austerità e sacrifici ha imposto ad altri Paesi europei, ora sembra esitare. Invertire decenni di dipendenza strategica non è una passeggiata.

IL LEGAME PIU' FORTE IN EUROPA

55%

FORNITURE
 Fino a fine 2021 Berlino dipendeva dalla Russia per il 55% del proprio fabbisogno di gas, percentuale scesa al 40% nei primi mesi del 2022 con i disperati tentativi del governo tedesco di ridurre la dipendenza con l'aumento delle tensioni geopolitiche sull'Ucraina

Classe dirigente tedesca
 I ministri Christian Lindner (Finanze) e Robert Habeck (Energia)
 FOTO ANSA